

Le motivazioni della sentenza emessa dal gup di Crotona a carico di 33 imputati per l'ex discarica Montedison

# «Scorie pericolose», la prescrizione però cancella tutto

Per ben dieci anni  
il procedimento bloccato  
alla fase preliminare

Antonio Morello

CROTONE

Solo la prescrizione ha evitato che la gran parte dei trentatré imputati coinvolti nel procedimento scaturito nel 2010 dall'inchiesta della Procura di Crotona sulle scorie industriali abbancate nell'area dell'ex discarica Montedison di Farina-Trappeto, venissero rinviati a giudizio.

Lo scrive il gup del Tribunale di Crotona, Romina Rizzo, nelle motivazioni della sentenza con la quale lo scorso 1 luglio ha prosciolti gli ex

rappresentanti legali delle società che dal 1985 al 2005 hanno gestito lo stabilimento chimico ed i direttori che si sono succeduti alla guida della fabbrica, di proprietà prima della Montedison e poi da altre società del gruppo Eni (Agrimont, Enimont, Enichem, Audiset, Agricoltura Spa, Fosfotec), fino alla vendita ai privati: Condea Augusta e Sasol.

Per il gup, infatti, i rifiuti depositati sotto la cosiddetta "passeggiata degli innamorati" sono da considerarsi «pericolosi e nocivi per la salute umana», sebbene non siano stati qualificati dai periti come ecotossici. Ma nonostante ciò, le contestazioni di disastro ambientale e inquinamento delle acque sono cadute per prescrizione, perché il decorso del



Farina-Trappeto L'area interessata allo sbancamento dei rifiuti

termine è iniziato nel momento in cui – a giugno del 1993 – è «cessata l'attività di immissione di materiale» in discarica. La cui gestione, però, è proseguita in quanto al suo interno «sono presenti rifiuti pericolosi che non avrebbero potuto essere immessi nel sito, i quali continuano a cedere sostanze comunque nocive provocando di conseguenza l'inquinamento».

Invece, per l'accusa di realizzazioni di una discarica abusiva nelle vicinanze dello stabilimento, il giudice Rizzo ribadisce di non condividere l'interpretazione data sia dalla Procura (che aveva chiesto il non luogo a procedere per tutti), sia dalle difese. Per entrambi, non si sarebbe dovuta attribuire alcuna responsabilità agli

imputati per il periodo successivo al 1992, in quanto in quell'anno sarebbe cessato il funzionamento della fabbrica. Invece, secondo il gup quella data è errata. Il motivo? «Continuava incessante – si legge nella sentenza – l'attività amministrativa concernente le richieste di autorizzazione per l'ulteriore utilizzo dell'area adibita discarica». Ecco perché, la condotta dei dirigenti aziendali non può essere «esente da responsabilità, tenuto conto, secondo quanto dettagliatamente indicato dai periti in sede di incidente probatorio, che i rifiuti che abusivamente erano stati conferiti in discarica (o meglio parte di questi rifiuti) non avrebbero potuto essere ivi depositati, trattandosi di rifiuti pericolosi e

nocivi per la salute». Per questo, è il 1995 il periodo nel quale si sarebbe fermato definitivamente lo stabilimento industriale. Ma anche in questo caso è venuta in soccorso la prescrizione dell'illecito addebitato.

A luglio il procedimento è terminato con il proscioglimento di diciassette imputati per prescrizione; il «non luogo a procedere» per non aver commesso il fatto è stato disposto per altre dieci persone; mentre, sei persone sono decedute negli ultimi mesi (trattandosi di ottuagenari). Nel corpus collegio difensivo figurano, tra gli altri, gli avvocati Nuccio Barbutto, Francesco Verri, Vincenzo Cardone e anche l'ex ministra della Giustizia, Paola Severino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA